



Ministero dell'Istruzione

ALLEGATO A

**SCHEDA DI PRESENTAZIONE
CONCORSO NAZIONALE
STEM: Femminile Plurale – III Edizione**

Regione: Toscana

Città: Lucca **Provincia:** Lu

Istituto Scolastico: Scuola Secondaria di primo grado “Leonardo Da Vinci” (Istituto Comprensivo Giuseppe Ungaretti)

Indirizzo: Piazzale Aldo Moro, 185

Tel. (*): 0583- 55497 **E-mail:** luic849005@istruzione.it

Autrice: Matilde Giorgetti **Classe:** 3 **Sezione:** B

Referente/Coordinatore del progetto: prof.ssa Federica De Sanctis

Riferimenti telefonici (*): 349-3901558

Titolo e breve descrizione

“Ricomincio da me: quando passione fa rima con determinazione” è per quelle ragazze che sognano le stelle e che hanno paura della matematica. Mostra gli ostacoli superati dalle donne per affermarsi in campo scientifico. Stereotipi e pregiudizi socio-culturali, educativi, per cui la tecnologia è l’ultima roccaforte degli uomini, sospettosi verso le ragazze che vogliono oltrepassare la soglia. Ma andare oltre si può. Ricominciando da un patto sociale condiviso che ci veda tutti, uomini e donne, in marcia verso un cammino comune, quello inarrestabile della scienza intesa come comunità di intenti.

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 come modificato dal D. Lgs. 101/2018 e ai sensi del Regolamento UE n. 2016/679 dichiaro di essere informato/a delle finalità e delle modalità del trattamento dei dati personali, consapevolmente indicati nella scheda di iscrizione e di autorizzarne l’archiviazione nella banca dati dell’organizzazione.

Data: 4 maggio 2022

Firma del legale rappresentante della scuola

Concorso "STEM: Femminile Plurale" III Edizione - A.S. 2021/2022

Matilde Giorgetti - Istituto Comprensivo "Giuseppe Ungaretti" - Scuola "Leonardo Da Vinci" - Lucca (LU) - 55100

Saggio letterario: "STEM ad accesso libero"

Mi chiamo Matilde, sì, proprio come Matilde Montoya, Matilde Hidalgo o Matilde Marcolli. Escludendo il nome, queste tre donne hanno qualcosa di molto importante che le accomuna alla mia personalità: sono tutte STEM girls proprio come me. Loro sono scienziate, io no, ma ho sempre amato le discipline scientifiche, ho sempre avuto un sogno ben preciso legato a quest'ambito, sono sempre stata decisa e determinata e da sempre combatto, nel mio piccolo, con ostacoli e pregiudizi legati all'accesso a materie STEM da parte delle donne.

Nel succitato elenco di nomi uso inserire anche Matilda Joslyn Gage, un'attivista americana per i diritti delle donne da cui proviene "l'Effetto Matilda". Con questo termine si definisce la puntuale negazione o la minimizzazione dei risultati scientifici conseguiti da donne, i cui studi o scoperte vengono spesso attribuiti ai colleghi uomini. Matilda nel 1870 pubblicò il saggio "Woman As Inventor" in cui raccontava come diverse scoperte scientifiche ed invenzioni fossero il risultato del lavoro di donne rimaste nell'anonimato. Nel corso dei secoli moltissime scienziate sono state cancellate dalla storia: questa "invisibilità" ha fatto passare l'idea, ancora oggi molto radicata, che la scienza sia una cosa da maschi. Gage contestava il comune pensiero secondo cui le donne non avessero "alcun genio inventivo o meccanico" elencando dozzine di loro invenzioni. Tra gli ostacoli affrontati dalle scienziate del passato voglio evidenziare: la segregazione gerarchica, ossia l'assenza di donne in ruoli di potere e leadership; il minor numero di citazioni ricevute da studi di scienziate rispetto a quello di analoghi lavori realizzati da uomini; la diffamazione dei loro risultati; la forte discriminazione; l'accesso negato ad alcune facoltà universitarie sia come studentesse che in qualità di docenti. L'esempio più antico è forse quello di Trotula de Ruggiero, medica salernitana che, tra il XI e il XII secolo scrisse opere che nelle trascrizioni successive alla sua morte vennero attribuite a un uomo. Oggi il retaggio del passato si fa sentire ed ha avuto importanti conseguenze non solo per le scienziate cancellate dalla storia, ma anche nella percezione stessa della scienza come esclusivo appannaggio maschile. Sebbene vi siano stati grandi cambiamenti rispetto al passato, i pregiudizi sono ancora fortemente radicati nella nostra società, alcuni intellettuali pensano e dichiarano che la scarsa presenza femminile in certi ambiti STEM sia da imputare ad una caratteristica innata delle donne che le vede biologicamente non adatte alla scienza...

Con il senno di poi mi rendo conto di essere una mosca bianca e soprattutto di aver avuto molta fortuna. Ogni bambino da piccolo ha un grande sogno e mi rattrista sapere che persino i sogni subiscono il gender gap. Per una serie di circostanze all'età di circa tre anni e mezzo/quattro iniziai a sognare le stelle, o meglio, di volare, anzi, di fluttuare nello spazio. Inizii tutto per gioco, nessuno l'aveva presa come una cosa seria, tutti pensavano si trattasse di una strana fase passeggera; di certo non immaginavano che sarebbe diventato il mio obiettivo, la mia passione più grande, la strada che avrei deciso di intraprendere.

L'odierno divario di genere formativo e professionale nelle discipline STEM affonda le sue radici nell'infanzia, da lì nascono gli ostacoli e i pregiudizi; la possibile soluzione per garantire parità

d'accesso ed un concreto coinvolgimento delle studentesse nelle materie tecnico-scientifiche è a mio parere partire proprio dalle basi. I bambini sono spugne ed assorbono tutto ciò che viene loro impartito dall'ambiente, dalla famiglia, dal contesto sociale e anche dagli insegnanti. Dato ciò è semplice comprendere quanto siamo indirizzati nelle nostre scelte e quanto i ruoli siano ben definiti. Basti entrare in un negozio di giocattoli, vedrete che sono selezionati: i maschi hanno il piccolo chimico, il meccanico, i robot, le macchinine e le mini moto, mentre le ragazze hanno bambole, vestiti da principessa, cucine giocattolo, stoviglie, trucchi, bebè e passeggini. Dai colori, ai ricami sui grembiuli, ai vestiti e persino alle uova di Pasqua il gender gap è ovunque, si tratta di un virus silenzioso che influenza indirettamente bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Di conseguenza è normale che, al giorno d'oggi, le bambine abbiano meno "A-ha moments", come li chiamano gli americani, ossia quei momenti dell'infanzia in cui i bambini stupendosi entrano a contatto con la scienza semplicemente giocando, e molte volte basta questo per farli appassionare ad una branca scientifica. Perciò una delle prime cose da attuare per garantire accesso libero alle materie STEM è fare in modo che bambini e bambine possano giocare con qualsiasi tipo di giocattolo senza costrizioni o limitazioni.

Da piccola giocavo con tutto ciò che mi capitava, non ho mai avuto limitazioni, ma una cosa è certa: ho sempre odiato le barbie. Molto semplicemente mi annoiavano, così iniziai a romperle staccando loro la testa, ad esse preferivo osservare le stelle; perciò a sei anni i miei genitori mi regalarono il mio primo telescopio...

Sei anni. È a questa età che inizia a radicarsi il pregiudizio che le ragazze siano meno brave nelle materie scientifiche. Il primo anno delle elementari è quello in cui le bambine cominciano a fare i conti con un sistema che le vuole più portate per le materie umanistiche. E i numeri ci confermano questa realtà: in media a 15 anni, in Italia, il divario di genere in matematica è tra i più alti dei paesi europei. Eppure le differenze sono nulle in Scandinavia e negli Emirati Arabi. Ciò significa che non si tratta di una questione biologica, ma di fattori socio-culturali. Nessuno nasce portato o non portato per qualcosa, ma lo diventa col tempo, condizionato dal contesto in cui vive. Perciò il cambiamento deve partire dal basso, da ognuno di noi; la mentalità della società deve cambiare e il solo modo per farlo è grazie alla conoscenza consapevole.

Personalmente durante l'infanzia non ho mai sentito questo preconcetto addosso, perché la mia famiglia e il contesto in cui sono cresciuta non mi hanno mai dato motivo di pensare che fosse strano il percorso che volevo intraprendere o che il mio sogno fosse impossibile. Ed oggi ho già fatto diversi concorsi nazionali inerenti a tali argomenti e mi sono persino iscritta al nuovo Liceo Scientifico delle Scienze Applicate STEM. In molti mi hanno chiesto se sono sicura della scelta che ho fatto. Mi domando se la stessa cosa la chiederebbero anche a un ragazzo!

A livello scolastico-professionale le donne laureate in discipline STEM hanno un voto superiore rispetto a quello degli uomini e riescono a concludere il corso di laurea in tempi più brevi, tuttavia nel mondo del lavoro queste migliori performance accademiche non paiono avere un peso. Pochissime ragazze riescono a trovare impiego in questo campo e guadagnano mensilmente una cifra inferiore rispetto ai colleghi uomini. Le difficoltà si aggravano quando entra in gioco il fattore maternità che le porta a rallentamenti nelle promozioni o al licenziamento. Come agire? A parte quanto già detto, il modo migliore per intervenire è la scuola che ha il dovere di promuovere progetti come questo, di fornire alle ragazze nuove possibilità aprendogli strade, di presentare loro modelli di donne che ce l'hanno fatta, senza paura, senza condizionamenti: a testa alta. Gli

insegnanti devono incentivare e spingere le giovani ad inseguire i propri sogni ed obiettivi facendogli capire che i pregiudizi sono futili; se questo verrà fatto, se il cambiamento partirà dal basso allora anche il mondo del lavoro muterà. Sempre più donne chiederanno pari diritti e non si faranno mettere i piedi in testa; non servono "quote rosa" o altre cose di questo tipo: abbiamo bisogno di role models che parlino alle giovani in modo chiaro, concreto e obiettivo e l'Italia non ne è a corto!